

Davide Madeddu

CAGLIARI Il tassello mancante. Per i carabinieri che nel cuore della notte hanno bussato alla porta di casa dei genitori, Luca Farris, 25 anni di Cagliari e residente ad Assemini, sarebbe «l'uomo» che ha spedito il pacco con proiettili al presidente della Commissione europea Romano Prodi lo scorso 12 gennaio. Nonché l'autore di una quarantina di attentati in Sardegna e il probabile legame con gli attentati di Bruxelles. Il tassello mancante, appunto, di un mosaico firmato «anarco-insurrezionalismo sardo», scoperto e bloccato in un giorno particolare, almeno per la Sardegna: l'arrivo del presidente della Repubblica Ciampi all'aeroporto di Cagliari Elmas.

Allarme presidenziale

«Il fermo operato nel giorno dell'arrivo del signor Capo dello Stato - ha commentato il comandante provinciale dei carabinieri Loris Anchersi - rappresenta una felice coincidenza». Un provvedimento indispensabile invece, almeno secondo quanto sarebbe scritto nel provvedimento del magistrato, per evitare un «atto clamoroso contro il presidente». Qualche tempo fa, infatti, Luca Farris avrebbe spedito una busta contenente una videocassetta al sindaco del Comune di Elmas. All'interno del plico, intercettato dalla polizia e carabinieri, una videocassetta e un foglio con frasi ingiuriose e una sorta di monito: «Fallo leggere a Ciampi». Episodio che ha spinto il magistrato a considerare «destinatario ideale e reale il capo dello stato», e di conseguenza a emettere il provvedimento di custodia.

Operazione «chiusa» prima dell'arrivo del Presidente sull'isola. Il magistrato: «Dovevamo evitare un atto clamoroso».



Romano Prodi sotto la sua casa parla con i giornalisti dopo l'attentato del 27 dicembre scorso



L'attentato del 12/1/04 al distributore della Esso di Decimomannu attribuito a Luca Farris Ap/Unione Sarda

Anarco-insurrezionalisti, primo arresto

Cagliari, catturato il presunto autore di uno dei pacchi-bomba arrivati a Prodi. «Minacciato anche Ciampi»

in sintesi

Pompe di benzina e Bancomat

Sono 40 le pompe di benzina prese di mira dall'Asai. La tecnica è sempre la stessa: una bottiglia incendiaria sistemata in prossimità di una colonnina del distributore, nel cuore della notte. Gli attentati colpiscono anche gli sportelli Bancomat della Banca di Sassari e del Banco di Sardegna: atti rivendicati dallo stesso gruppo.

Bombe incendiarie contro la Provincia di Cagliari

L'esplosivo viene ritrovato, assieme ai volantini di rivendicazione, nella stazione dei treni di Villasor, il paese che confina con l'aeroporto militare. Lo stesso sistema manda in fiamme anche il portone della Provincia di Cagliari e quello del Municipio di Decimomannu, il comune che ospita la base militare.

Fino alla Commissione europea

Dalla Sardegna partono le lettere con minacce a Prodi, recapitate a Bologna. A Olbia viene devastata la sede della Margherita: sui muri le scritte e le rivendicazioni dell'Asai. È tutto un bluff, la polizia scopre gli autori: sette adolescenti che ammettono di aver copiato le scritte dai giornali.

Le buste del pescatore

Luca Farris, 25 anni, diploma all'istituto nautico di Cagliari e un impiego come traghettatore in una cooperativa di pescatori a Sarroch (comune vicino a Cagliari dov'è situata la raffineria Saras) impegnata negli appalti della Saras, è stato bloc-

cato intorno all'una del mattino di ieri nella casa dei genitori ad Assemini, comune anch'esso poco distante da Cagliari, recentemente finito nel mirino degli attentatori anarco-insurrezionalisti. Per gli inquirenti, che da tempo sorvegliavano alcuni punti considerati «sensibili» del centro, Farris sarebbe l'autore degli attentati. Una quarantina, compiuti nell'arco di un anno, contro i Municipi, distributori di carburante e sportelli bancomat. Inoltre sarebbe collegato ai gruppi che hanno colpito Olbia e altri centri dell'isola firmandosi «Asai», Anonima

Sarda Anarchici Insurrezionalisti.

La galassia anarchica

I carabinieri che ieri sera hanno ricevuto l'encomio dal ministro dell'Interno Pisanu, non hanno avuto dubbi: «Abbiamo acquisito elementi che dimostrano la partecipazione di Farris alla fase progettuale e ese-

cutive di più attentati su obiettivi diversificati, che vanno dai distributori carburanti Esso, a istituti di credito e sedi di amministrazioni comunali». Un esponente di spicco, quindi, di un movimento che per un anno ha danneggiato portoni delle istituzioni e pompe di carbu-

rante per poi compiere, dopo un gemellaggio con altri due gruppi anarchici, il Maps (Movimento anarchico proletario sardo) il 9 dicembre e il 12 gennaio con la Fai (Federazione anarchica informale che punterebbe a proiettare la sua azione verso l'Europa), il cosiddetto salto di qualità. Secondo gli investigatori, Luca Farris sarebbe l'uomo che ha spedito il pacco, composto da quattro cartucce con caccia vuote cinque petardi e una bomboletta di gas alla casa, a Bologna, del presidente della Commissione europea Prodi al presidente della Commissione europea. Il plico, infatti, era stato spedito il 9 gennaio proprio da Assemini.

Eversione

Non è tutto, dato che per i carabinieri la mano del giovane traghettatore potrebbe nascondersi, non sono stati spiegati i modi, dietro gli attentati compiuti contro alcuni esponenti del Parlamento europeo a Bruxelles. Senza dimenticare, come hanno ricordato i responsabili dell'arma, una lettera minatoria a un politico sardo. Il filo rosso, in grado di cucire tutti gli elementi che, fino ad ora, hanno prodotto solamente danni gravi alle cose. Ma che non esclude «un possibile innalzamento della minaccia eversiva». Ed infatti l'accusa che il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antiterrorismo Paolo De Angelis ha contestato a Farris - che comunque ha già negato ogni addebito -

è di partecipazione ad associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico. Le indagini, hanno concluso gli inquirenti, continuano a 360 gradi: si cercano complici e mandanti.

Per Luca Farris, ex traghettatore, l'accusa è eversione C'è un legame con i pacchi bomba a Bruxelles?

storie di bassa lega

Crisi di nervi leghista per un campo nomadi

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Dov'è finita la Lega degli «Obelix» Boso che chiedeva classi separate alle elementari tra bambini Rom e italiani? Dove quel sindaco di Cernusco sul Naviglio che voleva pagare un contadino per far spargere liquame su un'area di insediamento nomade? E dov'è quel Bossi che proclamava: «Votate Lega se non volete zingari a casa vostra?»

O tempora, o mores: giusto sotto il luminoso faro verde padano dell'opposizione primordiale a «zingari, culattoni e prostitute» (Gentilini d'annata), cioè a Treviso, è stata decisa la costruzione di un moderno e attrezzato «Campo Nomadi».

Base in fibrillazione

Non che sia cambiata la giunta, sindaco a parte, che ora è Giampaolo Gobbo, con Genty vice. Il «campo» l'ha voluto proprio la Lega Nord. E adesso è un bello scompiglio, con la base in fibrillazione, i militanti incalzati neri, dopo tanti cortei, tante fiaccolate coi forzanovisti, tante rac-

colte di firme «contro» i nomadi.

Di Rom, a Treviso, non è che ce ne siano molti: suppergiù 25 famiglie munite di cittadinanza italiana - e 5 anche di residenza trevigiana - installate da tempo

Psicodramma a Treviso: militanti in rivolta per lo spazio che il Comune vuole destinare ai Rom

in un'area a nord della città, alcuni «inserite», altre no.

Come al solito, situazione igienica disastrosa, e residenti incavolati per furti, piccole angherie, alcuni atti di teppismo. Alle ultime elezioni, la Lega aveva promesso a quei residenti: «Vi libereremo dai nomadi». Adesso è al dunque: per «cacciarli» da una parte li sposterà in un'altra, a sud, 47.000 metri quadrati di terreno vicino alle ferrovie, che atterrerà debitamente, spendendo 470.000 euro di contributi regionali.

Peccato di buonismo

Altrove, sarebbe una normale scelta di civiltà, una non-notizia. Ma nella Treviso leghista, nell'ultimo posto al mondo in

cui ci si sarebbe immaginato un filo di tolleranza? Tutti presi alla sprovvista. Proteste a non finire. Sulla *Tribuna di Treviso* appaiono dichiarazioni di fuoco del presidente leghista del quartiere da cui i nomadi se ne andranno, Luigi Borrelli: i rom «di uomini hanno solo le sembianze», il sindaco Gobbo «ha peccato di buonismo», e suggerisce per il nuovo campo «una recinzione magari con l'alta tensione». Insomma, un lager.

Incredibile? Ancor più incredibile, proprio Gentilini disapprova: «Borrelli non parla a nome della Lega». E Borrelli smentisce le dichiarazioni (che il quotidiano conferma). Ma intanto altri si scaldano. Aldo Molini, pre-

sidente leghista del quartiere in cui i rom arriveranno, racconta il suo imbarazzo: «Non so che pesci pigliare. Qua votare Lega era la garanzia da insediamenti di moschee e di nomadi, per questo l'hanno scelta in tanti. E adesso la gente è rabbiosa, anche i militanti della Lega non capiscono. Sarà dura, non so cosa succederà».

L'aria che tira tra i residenti la riassume uno dei loro leader, Giuseppe Torresan, in sette parole: «Se già bevuto el servèvo questa amministrazione?», si sono bevuti il cervello?

Spiega anche lui che molti, da quelle parti, sono elettori leghisti che si sentono traditi: «Ci ha preso a pietre in faccia, quella

brutta gentaglia. Mi ha appena telefonato un leghista: 'Ma Gentilini non voleva fare la razza Piatini?».

Oddio, in mezzo alla gente?

Torresan, d'altra parte, oppone al neo-buonismo della giunta

Il presidente del quartiere: «Di umano i nomadi hanno solo le sembianze...» Persino Gentilini si dice imbarazzato

un contro-buonismo di quartiere: «Noi non vogliamo mandar via i nomadi. Siamo contrari al loro trasferimento in blocco in un campo perché significherebbe ghettizzarli. Se li vogliamo inserirli nella società, vanno separati, una famiglia qua, una là, in mezzo alla gente». E soprattutto sparsi per la città.

La Lega è in imbarazzo. Gentilini - ancora lui - difende il «campo»: «È una scelta obbligata dal prefetto». Il prefetto si defila: niente vero. Gentilini rassicura: nel nuovo campo «i nomadi verranno controllati e numerati tre volte al giorno». Figurarsi: da chi?

Cibo per cani

Presto la Lega farà una riunione per tastare il polso della sua gente. Forse le basterebbe dare un'occhiata a una notizia che arriva da Villorba: una «brava» signora avvicinata da un giovane mendicante affamato gli ha dato due scatolette di cibo per cani.

Savona: un volo dal tetto di una mansarda, una muore sul colpo, l'altra è gravissima. Si conoscevano da un mese. Alle spalle il disagio: storie di droga e bulimia

Due amiche si gettano nel vuoto. Mano nella mano

Paolo Odello

SAVONA Si sono lasciate cadere nella vuoto. Oltre la finestra della stanza dove si erano rifugiate, oltre il tetto attraversato mano nella mano. Un volo di almeno una quindicina di metri, finito nel fossato di un cantiere edile di Savona. Una, la più giovane, C. 17 anni, è morta sul colpo. L'altra, E. 20 anni, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. Lo stesso luogo che aveva visto nascere l'amicizia fra le due ragazze, un mese fa. A renderle inseparabili un rapporto nato dallo stesso male di vivere, sul rifiuto verso una società che sentivano estranea. Un disagio comune espresso in modi differenti. E. e C. si erano conosciute al Cen-

tro di valenza regionale per i disturbi dell'adolescenza e di comportamento alimentare di natura psichica. La loro storia ha inizio proprio al Cda del Santa Corona dove C., storie di droga e di violenza alle spalle, era ricoverata da circa un mese per superare una forte depressione. E. invece lo frequentava in day hospital per vincere la bulimia. E disagio, rabbia e una profonda repulsione nei confronti della società e della vita sembrano essere le uniche spiegazioni per la decisione maturata dalle due ragazze.

Le stesse motivazioni che si ritrovano, mescolate al racconto di una vita difficile da vivere e alla richieste di comprensione, nelle lettere e nei bigliettini scritti a familiari e amici prima di lanciarsi nel vuoto. Nessuno però si era accorto di

nulla. «La salute psichica delle due ragazze - spiega oggi il responsabile del Cda del Santa Corona, Antonio Maria Ferro - era ultimamente migliorata, tanto è vero che E. svolgeva una vita autonoma e normale. Volontariamente, ogni giorno, dopo un ricovero durato due mesi, si sottoponeva ai trattamenti terapeutici per curare i suoi disturbi di bulimia. Anche C. aveva già manifestato segni di miglioramento ed il medico che la seguiva non riesce a spiegarsi come abbia potuto uscire sabato dal Centro e mettere in atto un proposito suicida». «Non dimentichiamo però - aggiunge Ferro - che le componenti distruttive sono forti in questi pazienti, è sempre una battaglia durissima».

Il miglioramento di E. sembra trovare conferma proprio nella de-

cisione di andare a vivere da sola. In quello stesso appartamento al quinto piano di un palazzo di corso Ricci, a Savona, diventato l'ultimo rifugio. Nella mansarda le due inseparabili amiche hanno studiato e pianificato con lucidità il loro piano.

Dopo aver lasciato le ultime lettere indirizzate ai genitori ed al fidanzato di C., le due ragazze hanno raggiunto il tetto, hanno camminato lungo il cornicione e poi si sono lasciate cadere. Un gesto inspiegabile, si dirà. Che lascia stupiti, attoniti di fronte alla scelta di mettere fine a una vita ancora giovanissima ma già insopportabile.

Attoniti, forse. Lo stupore però non sembra trovare giustificazioni. Almeno in provincia. «Quello del disagio giovanile è un problema

che non può essere ignorato - sottolinea il dott. Ferro - anche perché ci sono studi e indicatori sull'argomento che ci forniscono un quadro allarmante circa l'aumento dei disturbi depressivi tra gli adolescenti e sul numero dei suicidi che si verificano ogni anno».

«Sono stati 90 lo scorso anno - prosegue - i ricoveri di adolescenti per disturbi legati a bulimia e anoressia; 121 quelli in day hospital; 385 i pazienti trattati a livello ambulatoriale. Complessivamente però in tutta la provincia di Savona sono anche in aumento, come in tutto il resto d'Italia, le persone che a tutte le età soffrono di disturbi psichici o psicologici: nel Savonese sono almeno 2800, considerando però soltanto i casi trattati dalle strutture pubbliche».

Occupano due appartamenti, la polizia carica: sette feriti

ROMA Sette feriti, un stato di fermo e varie denunce. Questo l'esito di un'occupazione effettuata ieri mattina a Roma, da alcuni attivisti di Action, del Comitato popolare di lotta per la casa, e dal Comitato di quartiere Tor Sapienza. Un'occupazione a cui le forze dell'ordine hanno deciso di mettere fine con tre cariche violentissime. Di cui sono state vittime anche molte donne, due delle quali incinta. I manifestanti avevano occupato da qualche ora due appartamenti di proprietà della Tav per consegnarli a due famiglie sfrattate il mese scorso. «Erano due appartamenti sfitti, acquistati dalla Tav nel '96. Volevamo che diventassero degli alloggi-parcheggio per le tante famiglie che a Roma ogni giorno sono sfrattate», ha spiegato Gino Chiapparelli del Comitato popolare di lotta per la casa. Avevano già aperto delle trattative con gli

ingegneri della Tav e con il Comune di Roma, che aveva immediatamente dato la disponibilità a mediare tra le parti. Ma l'intervento delle forze dell'ordine ha fermato tutto. Prima due cariche che hanno cacciato gli occupanti dallo stabile. Infine una terza, la più feroce, quando i manifestanti erano per strada. Alla fine degli scontri qualche persona stesa a terra, sette feriti, un ragazzo veneto, Gabriele Greco, in stato di fermo. Che oggi verrà processato per direttissima, e di cui l'avvocato ieri, non è riuscito a sapere neanche di cosa sia accusato. E poi molte denunce, una delle quali per manifestazione non autorizzata ai danni di Nunzio D'Erme, il consigliere comunale Disobbediente eletto come indipendente nelle liste di Prc, che si difende affermando che il durante la manifestazione ha cercato di mantenere gli animi calmi e di mediare tra polizia e manifestanti.